

Napoli-California

l'agricoltura formato bio-tech

Goffredo Locatelli

Eccolo il nostro Bronx metropolitano rugginoso e scortecciato. Vai dietro il palazzone del parcheggio multipiano di via Brin e ci trovi due Napoli. Anzi due mondi. Scansando immondizie e cartoni bruciati, puoi saltare, come se niente fosse, dal terzo al primo, dal presente al futuro prossimo, dal lerciume alle biotecnologie. Al civico 69, quasi per miracolo, Napoli si fa lucida e luminosa. Il portiere mi conduce al secondo piano e qui, con la solita aria sbarazzina, compare Gabriella Colucci. E' in camicia e pantaloni gialli, ha la faccia distesa, senza trucco, la solita Camel in bocca.

Come va Arterra, dopo sei anni di vita? "Bene, – risponde – il gruppo di ricerca cresce di numero e di esperienza". La donna che mi sta davanti, piccola e gentile, è l'anima di questa biotech napoletana, la prima a farsi conoscere nel mondo per le cose che fa. Ha concentrato in questi 600mq. di laboratori una ventina di cervelli giovani e freschi, vigorosamente motivati, con l'obiettivo di scandagliare i segreti delle piante e produrre scoperte, progetti da vendere. "La novità – spiega la scienziata manager – è che, oltre all'agricoltura, ci stiamo occupando di un secondo filone di ricerca: le nuove materie prime ad azione cosmetica. Con molte soddisfazioni. Sono già in vendita tre nostri prodotti".

Per chi non la conosce, occorre fare un passo indietro e dire che Gabriella è un cervello di ritorno. In quattro anni di California ha preso confidenza con le molecole nei laboratori dell'Arena Pharmaceuticals, e a contatto con Maarten Chrispels, eminente biologo molecolare, ha imparato a trasferire l'applicazione tecnologica dal campo biomedico all'agro-biotech. Sei anni fa, l'addio all'America. E il ritorno a Napoli col suo braccio destro, Fabio Apone, per creare Arterra. "Ognuno si fa la sua America, - dice - io nella mia città vivo meglio che a San Diego". E così ha costruito un gioiellino che si autofinanzia vendendo conoscenza, cioè principi attivi: polverine che si pesano a milligrammi, costose più dell'oro perché dotate di effetto terapeutico estratto dalle piante. Tenterò di far capire come funziona.

In via Brin lavorano biologi, biotecnologi e chimici. Inizialmente le loro ricerche si sono concentrate su nuove molecole utili a produrre pesticidi biologici, nuovi agrofarmaci capaci di proteggere le piante dai parassiti e migliorarne la resistenza. Gabriella mi dice che le piante hanno sviluppato nel corso dell'evoluzione meccanismi molecolari che permettono di adattarsi a fattori ambientali sfavorevoli. La conoscenza di questi meccanismi contribuisce allo sviluppo di nuove varietà e metodi che aumentano la produttività. Un gruppo di ricercatrici lavora a tempo pieno per identificare principi attivi con basso impatto ambientale. "Stiamo sviluppando un insetticida biologico che servirà a uccidere gli insetti dannosi con un sistema del tutto naturale. Abbiamo già i primi

prototipi". Per farsi un'idea del livello di affidabilità raggiunto da Arterra basta dire che è oggi la biotech di riferimento della Isagro, leader mondiale degli agrofarmaci.

Il secondo filone nel quale da due anni si sono concentrati gli sforzi è la cosmesi, un settore che va alla grande. "Creiamo i componenti attivi che si mettono nelle creme per la protezione della pelle, per esempio le antirughe. Nello *skin-care* le conoscenze stanno diventando sempre più importanti perché la richiesta di cosmetici naturali è cresciuta. Noi ricerchiamo nuovi principi attivi per la pelle utilizzando le molecole sintetizzate dagli organismi vegetali". Nella cosmetica il consumatore finale spesso non riesce a districarsi tra i prodotti, sicché procede a tentoni. Invece Gabriella spiega che occorre saper distinguere: "Bisogna conoscerne le caratteristiche, il meccanismo d'azione, i componenti e se eventualmente vi sono studi scientifici che ne testimoniano la validità". Non è un caso se su questo fronte Arterra può vantare un partner come Intercos, la più grande azienda italiana che realizza rossetti, creme, ombretti, fard e quant'altro. "E' stato mio fratello Paolo, che è un avvocato di affari a Milano, a metterci in contatto con Intercos. E così abbiamo destato l'attenzione dei grossi player della cosmetica: Lauder (Clinic, La Mer), Louis Vuitton, La Prairie, L'Oreal. Gabriella ha sul tavolo una lettera della Prestige Products, un colosso che vende sette tonnellate di creme, 140mila barattoli l'anno: vuole da Arterra un principio attivo per le sue creme.

L'ultimo a mettere in risalto le ricerche di via Brin è il sito americano Cosmetics.Com con una intervista al direttore scientifico Apone. Gabriella apre il computer sul suo tavolo e mi fa leggere l'articolo della giornalista americana Katie Bird. E' intitolato "La pianta del tabacco potrebbe fornire soluzioni anti-rughe". Proprio così, dalle cellule del tabacco selvatico si può tirar fuori un efficace ingrediente per cosmetici contro l'invecchiamento. "Il prodotto col nostro principio attivo è già sul mercato. - annuncia Gabriella - Finora abbiamo registrato una decina di brevetti, l'ultimo riguarda un collante rassodante che nasce da una microalga. Contro le rughe, i nuovi elisir anti-età ci vengono da madre natura: lamponi, pomodori, broccoli, tabacco selvatico. Da essi si estraggono i principi attivi che rallentano i danni del tempo". Le piante di cui Arterra si serve sono ricche di antiossidanti, antinfiammatori e benefici per la pelle. Si sta anche lavorando sui broccoli cinesi (altrettanto pieni di antiossidanti) mentre altre 54 specie vegetali sono sotto esame in forma di colture cellulari. "Nella cosmetica siamo ormai competitivi - dice con un pizzico di orgoglio Gabriella - abbiamo 34 saggi di attività in due anni e sei ricercatrici sono impegnate a tempo pieno nello *skin-care*".

Entro nel laboratorio dove lavora la biologa Francesca Carucci, una ragazza di 28 anni. In che consiste il suo lavoro? "Le erbe contengono sostanze ad azione anti invecchiamento. - spiega - lo scelgo piante della cultura popolare, vado in campagna, le prendo e le sterilizzo. Poi le metto a coltura per ottenere le cellule staminali. E da queste, mediante un altro processo chimico, otteniamo la materia prima". Francesca apre un grosso frigorifero: contiene una decina di bottiglie che a me sembrano succhi di frutta di vari colori. E invece no. Il frigorifero è un incubatore di cellule dove ballano estratti di cardo, fagiolo, sedano e altro. Francesca è qui da quattro mesi ed è felice: viene da San Cipriano Picentino ogni giorno. C'è anche una biotecnologa bulgara, Anna Barbulova, responsabile delle colture cellulari ed esperta in fisiologia delle

piante: è una donna bionda, esile, allegra. L'allegria è dominante in questi laboratori.

Arterra può produrre 360 grammi all'anno di principi attivi. Un grammo al giorno. "Ma la strada è ormai tracciata. – conclude Gabriella - I risultati indicano che la nostra competenza in biologia vegetale può essere sfruttata per individuare ingredienti innovativi per le creme anti invecchiamento. La cosmesi naturale viene messa in mostra in farmacie, negozi di prodotti biologici e profumerie, nonché sui banchi dei grandi magazzini. Il dinamismo del settore, in un mercato globale che oggi ha raggiunto i 7 miliardi di dollari, ci sprona sempre di più a ricercare".

(Il Mattino, 24 maggio 2010)